

TECNOLOGIA E IMPRESA

PAURE E VISIONI ARCAICHE CHE FRENANO LA CRESCITA

di Ferruccio de Bortoli

Occasione hi-tech L'Internet delle cose è un'opportunità che va colta senza indugi e pregiudizi. L'Italia, proprio per la sua vocazione manifatturiera, è uno dei Paesi che potrebbe approfittarne di più

SEGUE DALLA PRIMA

L'Internet delle cose (Internet of things), ovvero il collegamento in Rete di oggetti intelligenti, in grado di raccogliere e trasmettere una grande quantità di dati, modificherà il rapporto con i consumatori, grazie alla loro geolocalizzazione e alla manutenzione predittiva. Ci stiamo preparando? Poco, anche nelle aziende. Si calcola che nel 2020 ci saranno 25 miliardi di oggetti collegati in Rete, esclusi pc, tablet e smartphone. Trenta volte più che nel 2009. Barcellona ha realizzato un fitto dedalo di sensori nel proprio sistema idrico che ha consentito di risparmiare 50 milioni di euro l'anno. La California monitora i consumi energetici dei propri abitanti, fornendo loro consigli per ottimizzarli. Gli oggetti di casa saranno sempre più manovrabili in funzione remota. Il frigorifero, per esempio, ordinerà direttamente il prodotto esaurito. Gli pneumatici forniranno costantemente ai sistemi di bordo dati di pressione, temperatura, forza esterna. E così accadrà per gli aerei, favorendo una più corretta manutenzione dei componenti. Le polizze assicurative verranno disegnate sulle abitudini tracciate dei clienti.

Secondo uno studio Accenture, l'Italia, grazie alla propria vocazione manifatturiera, è uno dei Paesi industriali che potrebbe approfittarne di più, con un incremento di produttività stimato in 197 miliardi di dollari nel 2030. Uno studio del Politecnico di Milano calcola in due miliardi di euro il valore di mercato nel 2015 degli oggetti intelligenti, soprattutto contatori del gas. Non è soltanto — ed è questo il punto — una questione di investimenti, assolutamente necessari. Senza la consapevolezza, anche culturale, dell'imminenza del cambiamento, la sfida è persa in partenza. I verbi al futuro nel discorso pubblico italiano sono resi artificialmente remoti da una demografia con molti capelli grigi e da troppi timori ingiustificati. Un coriaceo antimodernismo alimenta posizioni contrarie all'impresa, diffida della ricerca scientifica (il furore anti Ogm ne è una prova), insegue visioni arcaiche nel mito della semplicità contadina (quando si moriva come mosche), non vaccina più i figli. Credenze oscurantiste hanno preso il posto delle ideologie novecentesche. Il riflesso di una chiusura identitaria, che demonizza la globalizzazione (grazie alla quale vendiamo i nostri

prodotti all'estero), si traduce in un'ingiustificata paura del futuro. Ragionare così, nascondendo la testa sotto la sabbia di un eterno presente, è il modo migliore per essere vittime del cambiamento, anziché protagonisti. Angela Tumino, direttore dell'Osservatorio Internet of things del Politecnico di Milano, segnala la persistente mancanza di chiare linee di sviluppo, una certa refrattarietà delle amministrazioni pubbliche. Le competenze sono insufficienti. Le opportunità di lavoro si moltiplicano, ma la formazione è inadeguata.

Nel suo libro *Costruire il domani* (edizioni *Il Sole 24 Ore*), Stefano Quintarelli denuncia la nostra incapacità di com-

prendere l'avvento del mondo immateriale «che ha regole di base radicalmente diverse». Regole comprese solo dai cosiddetti millennials. Gli altri, la maggioranza, continuano a ragionare ipervalutando i beni fisici e sottovalutando i beni immateriali, sui quali si costruirà il nostro futuro. Nella dimensione immateriale, produrre costa meno; riprodurre, trasferire e archiviare, nulla. I beni immateriali non deperiscono. I ritorni sono crescenti. Tutto è interconnesso. La più grande compagnia alberghiera (AirBnb) non ha stanze; la più grande società di autoleggio (Uber) non ha auto.

«La realtà — dice Quintarelli, che oltre ad essere un esperto è anche un deputato Pd — è che chi controllerà l'intermediazione del cliente intercetterà il valore». E qui emergono altre prospettive, e anche pericoli, di cui dobbiamo avere coscienza. La tracciabilità totale dei nostri comportamenti — non solo quello che diciamo sul social network, ma quello che diranno di noi i nostri oggetti — offre ai cosiddetti *over the top*, Google, Facebook e altri, un potere assoluto. Potranno intermediare con i vari fornitori le offerte di prodotti e servizi di cui abbiamo bisogno. In tempo reale. Ciò creerà una forte asimmetria con i concorrenti, attendendo al-

l'idea stessa di mercato. Il consumatore è catturato, la sua libertà di scelta ridotta anche nell'esaltazione della sua comodità. Il valore aggiunto sottratto ai produttori. «Una discriminazione personale di massa», come la chiama Quintarelli.

L'Internet delle cose è una preziosa opportunità per la nostra economia che va colta al meglio, senza indugi e pregiudizi. Anche per affrontarne le criticità. L'Unione Europea, con l'accordo Safe Harbor (porto sicuro) concesse agli *over the top* la possibilità di disporre dei dati degli utenti. La Corte di giustizia europea, con sentenza del 6 ottobre 2015, lo ha invalidato. Limiti e garanzie sono previsti dal nuovo accordo Eu-US privacy shields. Alla vigilia di una rivoluzione così profonda sarebbe utile discutere, soprattutto a livello europeo, sulla necessità di considerare i dati raccolti dai nostri oggetti, che diventeranno protuberanze del nostro corpo, come elementi essenziali della nostra identità digitale, protetta alla stregua di un diritto soggettivo. Così, tanto per vivere meglio. Ed essere più produttivi anche sul fronte dei diritti. Non occupandocene, o nutrendoci di pregiudizi e paure ingiustificate, perderemo sia in redditi sia in libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMENTI DAL MONDO

The New York Times

Traditi da de Blasio La «black Harlem» sta scomparendo

Fine della «black Harlem». Quel mix di neri americani, immigrati senegalesi e gente del Sud in cerca di opportunità che animava questo quartiere culla di musica e poesia, sta per essere cancellato, constata amaro sul *New York Times* Michael Henry Adams. Lo scrittore e storico di Harlem esprime la sua delusione verso Bill de Blasio: quello che doveva essere il «nostro sindaco» non ha protetto il quartiere dall'invasione di progetti edilizi che ne hanno cancellato la storia e l'hanno reso proibitivo per i suoi abitanti, costringendoli a un destino da «displaced», sfollati. «Harlem sta per essere ricostruita, rinnovata e trasformata soltanto per loro, i bianchi abbienti» conclude.

a cura di Alessandra Muglia

PROGRESSI ALL'EST

LA GERMANIA È DIVENTATA LA REPUBBLICA DI BERLINO

di Danilo Taino

Si, non è proprio più la vecchia Germania di Bonn. Ora è davvero la Repubblica di Berlino. Dopo decenni di «fuga» dall'Est verso l'Ovest, i tedeschi hanno invertito la tendenza. L'Istituto federale per la ricerca sulla popolazione ha fatto sapere ieri che, per la prima volta dalla riunificazione del 1990, nel 2014 il flusso migratorio intrateDESCO ha visto una maggioranza di cittadini trasferirsi dall'Ovest all'Est. Durante la Guerra Fredda, dalla Germania socialista si cercava di scappare, tra rischi mortali. Poi, una volta caduto il Muro, per tutti gli Anni Novanta circa 200 mila persone all'anno si sono trasferite dalle povere regioni orientali a quelle di vecchio capitalismo occidentale.

Ora la svolta. Il punto di maggiore attrazione è Berlino: senza la capacità di richiamo della capitale, il saldo sarebbe ancora favorevole all'Ovest, dice la statistica. Anche città dell'Est come Dresda e Lipsia, però, sono diventate poli che richiamano sempre più persone, soprattutto manodopera qualificata (le campagne e le piccole città della ex Ddr, invece, continuano a essere vittime della disoccupazione e a perdere abitanti). Il punto di svolta registrato nel 2014, però, è rilevante. Non solo perché mostra che la politica di riunificazione delle due metà del Paese alcuni buoni risultati li ha raggiunti. Soprattutto, perché indica una realtà della Germania interessante. Due altri sondaggi pubblicati in questi giorni, infatti, dicono che alcune città dell'Est stanno facendo passi da gigante nella classifica di quelle che si immagina avranno un futuro migliore e che nell'Est del Paese la condizione femminile è migliore che all'Ovest.

Uno studio del settimanale Focus ha stabilito che, in media, all'Est il 57% delle donne ha un lavoro fisso, mentre all'Ovest la quota è del 51%. E che le differenze salariali minori tra uomo e donna si registrano a Dresda, e che Jena e Lipsia sono terze e quarte in questa classifica. Anche le violenze contro le donne sembrano essere minori nella parte orientale del Paese.

Un'inchiesta del think-tank svizzero Prognos ha invece studiato demografia, innovazione, prosperità, occupazione in 402 città tedesche per capire come sarà la mappa nel lungo periodo. In testa rimangono gli agglomerati già ricchi oggi, soprattutto nel Sud del Paese, da Monaco, di gran lunga quella con le prospettive migliori, a Ingolstadt, a Stoccarda, a Francoforte. Nella classifica, però, rispetto al 2004 Lipsia ha guadagnato 197 posizioni, Erfurt 138, Berlino 110 dallo scorso studio effettuato nel 2013. Le città più pronte al futuro digitale paiono essere Monaco (cinque stelle plus) e poi Berlino con altre 15 località tra le quali Amburgo, Stoccarda e Colonia (con cinque stelle). Venticinque anni dopo, è un altro Paese.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASOLO GOLF CLUB
L'EVENTO
RCS ADVERTISING COMMUNICATION SOLUTIONS
MARIO MELE & PARTNERS
PROFISTI DI COOPERAZIONE

peccato
nesserci

Asolo Golf Club
10 - 12 giugno 2016

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: MileEventi Golf | T. 02 46776391 | F. 02 48518600 | E. levento@milleeventigolf.it | www.milleeventigolf.it

SEGRETERIA TECNICA: Asolo Golf Club | T. 0423 942241 | F. 0423 543226